

la minaccia dell' inferno. Le sue prediche facevano impazzire il popolino incolto di Firenze, non solo, ma pure parecchi spiriti magni, come si è detto. Ogni bellezza formale costituiva per lui un peccato mortale. Con le orride descrizioni delle pene infernali faceva uscir di senno specie le donne, come se Dio fosse non so che specie di Moloc e non il buon padre di ogni creatura terrena, compresi i peccatori. E chi non è peccatore? *Qui vitia odit, homines odit.* Le profezie del Frate erano negli orrori dell'Apocalisse: inondazioni, incendi, piogge di spade, di coltelli e di fuoco, peste, fame, conquistatori stranieri conducenti in schiavitù il popolo, e soprattutto i potenti. A Firenze ogni gioia di vita era spenta. Non era che un picchiarsi il petto; non si sentivano che singhiozzi e preghiere biascicate; s' indossava il cilicio e si vestiva a lutto. Per opera di Gerolamo l' inferno era già in questa terra, inondata dal giocondo bel sole divino. A furia di rafforzare lo spavento e la fede in lui e nella sua missione, prese a dichiararsi profeta e taumaturgo. Abbiamo visto le profezie; non migliori erano i prodigi. Ma il popolo considera miracolo ogni fenomeno di cui non conosce le cause, ed ha fame di miracoli non meno che di pane. Se una pa-